

«I conti esteri del Psi sono ancora al loro posto»

Craxi, l'ultima arringa in tv

«Io, condannato a morte...»

«Sono stato condannato a morire qui, in esilio. Mi hanno condannato a morte...». Bettino Craxi sfoga il dolore e la rabbia, dopo la sentenza della Cassazione, a *Porta a porta*. Ma ammette l'esistenza di conti esteri, «che devono essere ancora al loro posto, a disposizione dei fiduciari». Rivela: «Abbiamo dato contributi anche ad altri partiti, a giornali». E poi: «Non ho mai chiesto denaro a nessuno. Per i servizi resi, aspetto che mi dicano grazie...».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. A volte, alza la testa orgoglioso. E dice: «Per ciò che ho fatto, assumendomi responsabilità e lavorando molto, io aspetto che mi si dica grazie. Mi dovrebbe essere riconosciuto il merito...». Altre volte, qualcosa a metà tra lo sconforto e la rabbia passa nei suoi occhi. E allora, il tono si alza ma la voce si incrina: «Sono stato condannato a morire qui, sono stato condannato a morte...». Prova a riprendersi: «Sono addolorato, ma non sono un uomo disperato...». Poi, però, come in un luguubre refrain, ricomincia: «Mi si vuol far morire in esilio o in prigione. Sono in preda a un dolore profondo...». E l'esilio è questa villa dalle poltrone bianche, dai tavoli carichi di libri, dall'orizzonte segnato dalle palme. Eccolo qui, Bettino Craxi dalla sua villa di Hammamet, faccia a faccia con Bruno Vespa. È tormentato, l'ex capo del Psi, ma non appare così malato come lo raccontavano le cronache del viaggio in Tunisia dei cinquantacinque craxiani, pochi giorni fa. La sentenza della Cassazione, che lo condanna definitivamente alla galera, lo ha certo colpito («molto più di quanto mi aspettassi», confida Vespa ai cronisti), ma lui promette di continuare a battersi: «Ritornerei a tribunali esteri e internazionali, cercherei di suscitare attenzione sul piano mondiale per il mio caso, spero di essere aiutato, di trovare amici in Italia e nel mondo». Un altro respiro profondo: «Una pagina che la storia descriverà come infame...».

Non tornerà più in Italia, «dove la giustizia è impossibile», Bettino Craxi. Mai e poi mai, fa capire, si consegnerà a quella «giustizia poli-

tica», a quei «clan giudiziari, quei clan giornalistici» che lui vede come gli artefici della sua rovina: «Vengo processato in processi falsi, sono vittima di una persecuzione». E poi ride, facendo ruotare l'indice come ai bei tempi, quando racconta la «teoria dei socialisti italiani come una compagnia di ladroni guidati da Ali Babà». Ha voglia e forse bisogno di parlare, l'ex presidente del Consiglio. Spesso da lui la voce a Vespa, lo interrompe impaziente, prosegue il suo ragionamento infischiosamente della domanda. Comunque racconta, Craxi. Ammette l'esistenza di conti esteri, «fondi che devono essere ancora al loro posto, versati dall'amministratore del partito, a disposizione dei fiduciari che li avevano a disposizione allora». Parla di spese effettuate dal Psi del periodo d'oro «in direzione di altri partiti, di giornali, di contributi ad altri soggetti, nazionali e internazionali». Ma a quanto ammontano, questi conti? Craxi alza le spalle: «Non saprei...». Aggiunge: «Non sono a mia disposizione e non vengono da me spesi per spese personali, di arricchimento e di divertimento, lo ho sempre dichiarato tutto al fisco». Rivela: «Dopo la morte di Balzamo (l'amministratore del Psi, ndr.), il suo segretario mi portò dei conti che io consegnai ai magistrati. Ritengo che ne siano esistiti degli altri, che a me non furono dati. Credo che non fossero tutti...». Vespa continua a chiedere, Bettino si spazientisce: «Le stesse domande che mi hanno già fatto cinquanta volte!». Torna ad alzare la voce: «A me non mi ha mai corrotto nessuno... Si sono

usati due pesi e due misure. Qualcuno lo ha domandato, per esempio a D'Alema, del partito comunista occidentale più pagato dall'Unione Sovietica?».

C'è da scommetterci che nell'esilio tunisino Bettino si chiederà mille volte al giorno: «Perché io?», e cercherà una risposta vagando nel villone bianco, sotto il sole africano. «La verità, la verità sarà ricostruita...», prova a consolarsi. Quando passerà quella che lui chiama «la falsa rivoluzione in via di fallimento», quando si diraderà «la colossale compagnia di criminalizzazione», quando qualcuno sarà pronto a credergli mentre giura: «Io non ho mai chiesto denaro a nessuno». Col palmo della mano taglia rabbioso l'aria, dà alle telecamere la sua spiegazione del disastro umano, oltre che giudiziario, che lo ha travolto insieme al suo partito: «Perché io sono l'unico che ha reagito, che ha detto la verità, che si è alzato in Parlamento. Come mai, per quasi vent'anni, la magistratura non ha detto nulla?».

Ma probabilmente, e Craxi lo sa, questo non avverrà mai. Ritorna alla sentenza della Cassazione, prova a darne una spiegazione «politica»: «Appena, a torto o a ragione, è cominciata a circolare la voce che forse tornavo in Italia...». Ma chi crederà mai alle sue ragioni e alle sue giustificazioni? Chi sarà al suo fianco, al fianco di Bettino Craxi, condannato e latitante, quando continuerà a ripetere, come c'è da scommettere che continuerà a ripetere, sulla «violenza che non è solo nella magistratura, ma anche nel sistema dell'informazione»? O quando, con ossessione, dirà, come dice per l'ennesima volta: «Non si capisce perché sono stato chiamato in causa solo io, e non tutti coloro che come me avevano la responsabilità del sistema politico». Ma sa che il primo cerchio gli si è chiusa intorno l'Alta sera, con la sentenza della Cassazione. E con un ultimo sguardo feroce e dolorante, fissa la telecamera: «Mi hanno condannato a morire qui». Qui ad Hammamet, Africa. Ma anche un pezzo d'Italia, ormai.



Bettino Craxi intervistato da Bruno Vespa per la trasmissione «Porta a Porta»

Guiso lascia la difesa di Bettino per dissensi con Taormina?

Si spacca la difesa dell'ex leader socialista Bettino Craxi. A quanto pare Guiso, uno degli avvocati della prima ora di Craxi, avrebbe rinunciato a tutte le difese relative alle posizioni giudiziarie del suo illustre cliente. Il motivo sarebbe da ricercare nel rapporto teso che da mesi separa Guiso dall'avvocato Taormina, il professore chiamato solo di recente a far parte della squadra difensiva dell'ex segretario socialista. Secondo quanto si apprende, l'ultimo atto della spaccatura con Taormina, quello che avrebbe determinato Guiso a rinunciare ai suoi mandati, sarebbe stata la discussione in Cassazione delle istanze per Craxi nell'ambito del procedimento Eni-Sai. Istanze che l'avvocato Guiso aveva messo a punto già dall'inizio dell'anno, che più volte aveva proposto nelle aule del processo di primo grado ed appello, e che il 2 novembre scorso, con una delle tante decisioni della Consulta, sembravano destinate a sicuro successo. Ma lunedì, a discutere davanti ai giudici di Cassazione, vi era solo Taormina.

L'INTERVISTA Il conduttore a chi l'accusa: «I telespettatori sono maturi»

Vespa: guai a dirgli che ha rubato

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Al termine di una due giorni non facile, passata un po' in Tunisia, un po' in Italia, senza neanche il tempo di godersi il successo della prima puntata del suo *Porta a Porta*, Bruno Vespa è visibilmente soddisfatto. La tanto contrastata intervista a Craxi scorre sul «megascreeen» nella sala già pronta e sembra quasi di poter toccare l'ingombrante figura dell'ex segretario socialista. In studio stanno per arrivare gli ospiti che, con lo spostamento di un giorno della trasmissione sono cambiati per precedenti impegni (Giulio Andreotti a cena con i cubani della delegazione a Roma per il summit della Fao sulla fame nel mondo, Emanuele Macaluso a Caltanissetta per la presentazione di un libro ma che ci ha tenuto a precisare in una lettera che la sua è una scelta obbligata non condizionata dalle polemiche).

Altri, come i politici del Pds, gli unici interpellati, spiega Vespa, «perché chiamati in causa dall'intervistato», hanno declina-

ranno fatte impressioni più dirette di quello che lui è ora, di cosa dice per difendersi. Dopo di che sarà risultato ancora più antipatico o qualcuno ci avrà ripensato. Io sono convinto che la gente abbia gli strumenti per giudicare. Io ho creduto in una iniziativa di questo tipo che, a mio avviso, non bisogna lasciare alle sole televisioni commerciali.

Allora il problema non è fare queste trasmissioni ma come farle?

Anche se le cose si possono fare sempre meglio. E io ritengo di avergli fatto tutte le domande che gli spettatori si aspettavano.

Le polemiche che ci sono state sulla diretta ti portano a un ripensamento ora che, comunque, l'intervista c'è stata?

A parte il fatto che, comunque, sarebbe stata una diretta-differita, cioè registrata due ore prima della messa in onda, io resto convinto che avremmo potuto gestire la trasmissione. Le forme di censura preventiva sono sempre molto odiose. Non ho mai avuto paura di consegnare la Rai, che peraltro mi ha appoggiato, a Craxi. Ripeto che l'operazione continua a

sembrarmi di grande impatto ma non pericolosa. In fondo in tanti anni avremo anche imparato chi contrapporre a chi, chi far discutere con altri, come mettere insieme personaggi capaci di bilanciare la trasmissione.

Tu lo hai incalzato molto sulle questioni per così dire pratiche, non gli hai concesso di parlare di politica. Eppure mi sembra che ne avesse una gran voglia?

Ne ha una voglia tremenda di politica. E questa è la cosa che colpisce di più. Nel colloquio dell'altra sera, poi ieri mattina prima dell'intervista abbiamo parlato molto poco delle domande che gli avrei fatto e dei temi che avrei affrontato. Lui ha voluto parlare di politica. E non per sapere qualcosa da me, dato che è molto informato. Lui ha conservato un'ottica tutta politica. Continua a parlare da leader. Sconfitto ma sempre leader.

Craxi è sembrato molto teso, ci sono stati anche passaggi drammatici. Ma cos'è la cosa che proprio non si vuol sentire chiedere?

Lui si arrabbia veramente quando gli si dice che si è fregato i soldi.

Il critico televisivo Maltese lavorerà per la seconda rete

Repubblica tifa per Rai2 Dal Tg3 partono querele

ROMA. Ormai è scontro aperto tra Curzio il censore (nel senso di Maltese «acuto osservatore e spiritoso osservatore del malcostume» per dirla con Enzo Biagi) e il Tg3 di Lucia Annunziata (l'emiliofede dell'Ulivo per dirla con Maltese medesimo). Avviene che all'editorialista di *Repubblica* con microscopio incorporato, puntato su vizi e virtù della società italiana e, di conseguenza, su quanto avviene in Rai, che della società in questione è fedele specchio, abbia da un po' di tempo scelto come obiettivo privilegiato di critica l'informazione della terza rete. L'ultima uscita ieri quando al lettore è stato segnalato in *Controluce* «l'ottimo speciale di Raidue» sulla manifestazione del Polo «dopo la censura della diretta» trasmessa, guarda un po', dal Tg dell'Annunziata che nello stesso pezzo viene accusato di «aver messo la sordina» riuscendo, peraltro, a dar la linea alla gran parte dei media. Annunziata non vuole entrare nel merito e, gelida, fa sapere: «Non dialogo con Maltese né da lontano, né da vicino. Per tanti motivi che poi ognuno scoprirà». Inutile insistere. Capiremo in seguito.



Lucia Annunziata Ansa

Molto più loquace Maurizio Mannoni, il conduttore in piazza della diretta televisiva cui Curzio Maltese, il giorno dopo, non aveva risparmiato critiche ma anche giustificazioni visto che,

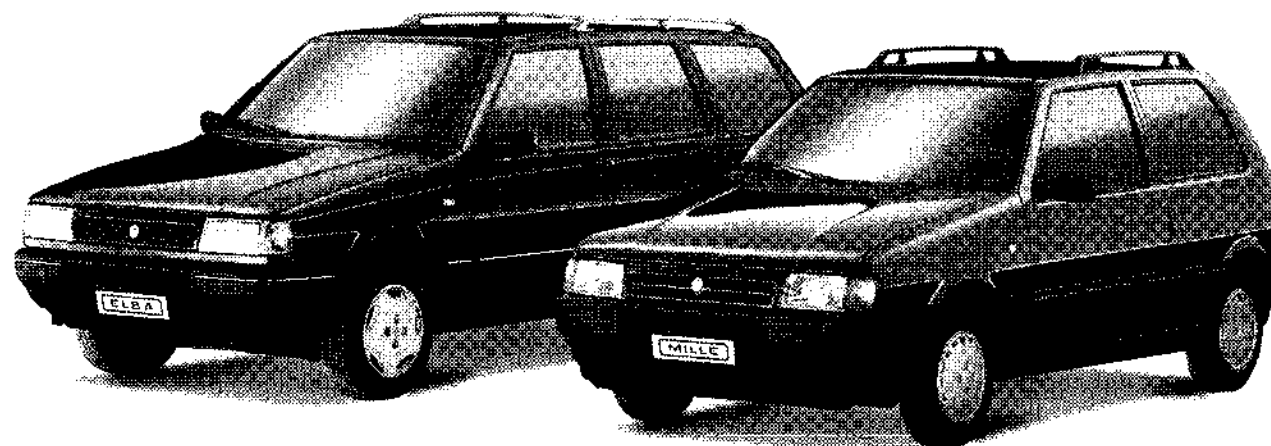
secondo lui, il giornalista del Tg3 è uno «al quale bisogna perdonare perché spesso non sa quello che fa». «Mi ha dato dell'idiota e io lo querelo» annuncia Mannoni criticando il metodo del critico Maltese che, secondo lui, fa parte di quella schiera di giornalisti della carta stampata che «possono scrivere impunemente quello che vogliono senza che noi, dal nostro mezzo, possiamo rispondere allo stesso modo e ci considerano carne da macello per la loro satira di secondo ordine».

Il tormentone potrebbe, però, finire presto. Dopo molti rifiuti, per sua stessa dichiarazione alle agenzie, anche Maltese appro-

derà in quella Rai che non esita a sferezzare. Per parlare solo dei tempi recenti, all'atto dell'insediamento, il nuovo Consiglio di amministrazione, si trovò definito un po' terrazza romana, un po' giuria di premio letterario. Una Rai su cui Maltese in un primo momento lanciava l'allarme perché sarebbe stata governata, nella sostanza, dal direttore generale mentre, tre mesi dopo, l'allarme era già rientrato e a Franco Iseppi veniva reso onore al merito poiché, «nonostante l'origine dc» vuole risolvere i problemi dell'azienda.

Maltese sta ora preparando con i colleghi Pino Corrias della *Stampa* e Renato Pezzini del *Messaggero* un programma su Tangentopoli per la Rete due. Penna nel fodero, dunque? Non è detto poiché ieri sera sembrava che la direzione di *Repubblica* non fosse disposta a concedere al giornalista il tempo necessario al suo nuovo impegno. «Sono aperto a tutto, sono un democratico», precisa Mannoni ma mi sorprende che la Rai faccia un contratto, non so quanto ricco, a un giornalista che ha trattato l'azienda, almeno una parte di essa, in modo tanto velenoso. Certo lui è sicuramente un bravo giornalista ma trovo la cosa curiosa e discutibile. Io, intanto, lo querelo per la mia vicenda. □ M.C.

ELBA E MILLE. MOLTO DI PIÙ, NIENTE DI MENO.



L. 12.000.000 IN 20 MESI A INTERESSI ZERO

OPPURE

L. 2.000.000 DI SUPERVALUTAZIONE USATO

Elba e Mille Innocenti. Una scelta che vi dà tutta la solidità e la concretezza che desiderate, e che oggi vi dà ancora di più: 12 milioni di finanziamento in 20 mesi a interessi zero*. Oppure, in alternativa, una supervalutazione del vostro usato, anche da rottamare, di 2 milioni. Chiedete tutto: Innocenti vi dà di più.

*Esempio. Importo da finanziare: L. 12.000.000. Durata del finanziamento: 20 mesi. Importo rata mensile: L. 600.000 (scadenza 1ª rata: 35 gg.). T.A.N.: 0%. T.A.E.G.: 2,41%. Spese apertura pratica a carico del Cliente: L. 250.000.

INNOCENTI

MOLTO DI PIÙ, NIENTE DI MENO

È UN'OFFERTA ESCLUSIVA DELLE CONCESSIONARIE INNOCENTI VALIDA FINO AL 30 NOVEMBRE